MESSAGGIO PER LA PASQUA 2020
mons. Francesco Massara

Carissimi fratelli e sorelle,
desidero raggiungerVi con questo mio messaggio pasquale in un momento nel quale la nostra vita ordinaria è stata invasa e stravolta dalla straordinarietà della quarantena imposta a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19.
Vorrei riflettere con voi sulle parole che il giorno di Pasqua, attraverso i mezzi di comunicazione e insieme ai nostri familiari, avremo modo di ascoltare con la proclamazione del Vangelo di Matteo:

«*Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto*» (Mt. 28, 5-6).

È come se anche le parole del Vangelo volessero associare le nostre paure alla paura quelle donne che, di buon mattino nel giorno dopo il sabato, vanno al sepolcro e si trovano sconvolte per quel che vedono: la tomba vuota! Non basta quanto hanno vissuto durante la passione del venerdì? Sembra che le loro angosce non siano cessate: non era già sufficiente uccidere Gesù sulla croce? Era necessario ora trafugare il suo corpo? Dal cuore di queste donne nasce e si sviluppa un susseguirsi di paure che, in qualche modo, stiamo vivendo e percependo anche noi in questi giorni.

Gli scienziati dicono che una delle reazioni più tipiche registrate in questi casi di pandemia è proprio quella di sperimentare la paura, un'emozione primaria e fondamentale per la nostra difesa e sopravvivenza: se non la provassimo non riusciremmo a metterci in salvo dai pericoli che incontriamo nella vita.

Abbiamo paura del contagio, di ammalarci e di contagiare i nostri cari, paura di un ricovero forzato, paura di morire e di rimanere soli, paura di perdere affetti importanti e di non poterli salutare, paura di non avere da mangiare, di non poter uscire, di perdere il posto di lavoro, paura di non poter tornare alla vita di sempre, paura su paura. Tutte queste angosce si sono aggiunte a quelle che ci accompagnano ordinariamente: paura del disastro ambientale, dei terremoti, degli esperimenti genetici in laboratorio, paura del vicino, del diverso, paura dell'immigrato e del povero, paura del terrorismo e della guerra, paura su paura.

Seppur scoraggiati da queste paure, Vi chiedo di ascoltare la risposta dell'angelo alle donne spaventate: *«Non abbiate paura».*
L'angelo accanto al sepolcro vuoto sembra non parlare più soltanto alle *mirofore*, cioè alle donne che portano gli unguenti per la sepoltura, ma parla a me e a te. *«Francesco, non avere paura!».*
Questo invito a non temere percorre tutta la storia biblica. Nella Scrittura, infatti, questa parola è rivolta da Dio a tantissimi testimoni: da Abramo nostro padre nella fede, a Mosè chiamato a guidare il popolo nel deserto; da Giuseppe sposo di Maria, alla stessa Maria, Madre di Gesù e nostra; fino a Pietro, timoroso e incerto sulle acque.
Così, oggi, questo invito divino raggiunge, con la sua consolazione e speranza, anche me e te: *«non avere paura, fratello, sorella: coraggio, non temere!».*
L'angelo invita i credenti a non lasciarsi traviare dai timori e dai dubbi di fronte alla tomba vuota, a superare i limiti della morte di Gesù. Un invito a pensare a Lui in un modo diverso e completamente

nuovo che richiede di reimpostare il rapporto con Lui. Un po' come le nuove modalità di rapporto che abbiamo dovuto inventarci, con fantasia e intraprendenza, in questo tempo di forzato isolamento sociale.

Il Papa, venerdì scorso 27 marzo, durante il discorso che precedeva la Benedizione *Urbi et Orbi* così ha pregato: *«Signore tu ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi* […]. *È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita».*

L'invito dell'angelo a *vedere* non indica soltanto un guardare che si interroga, che cerca una risposta ma è ancora immerso nel dubbio e nella titubanza; è un *vedere* trasfigurato, contemplativo, capace di trascendere i limiti della paura e dell'apparenza, in grado di cogliere ciò che sta al di là, oltre la paura, oltre la tomba vuota. *Vedere* è il verbo proprio della fede, infatti *vedere oltre* significa avere fede.

Finalmente, l'angelo rivela il segreto, l'arcano mistero che dona gioia e stupore a questa Domenica di Risurrezione, l'Ottavo giorno senza tramonto. Allora, non bastano più le logiche umane, un toccare e un vedere limitati dalle paure, ma deve immettersi nel nostro oggi la novità che trasfigura il nostro dolore e la nostra angoscia poiché Gesù "*è stato risuscitato*". L'evangelista Matteo usa volutamente un passivo teologico perché vuole lasciar intendere che la risurrezione è un'azione esclusiva di Dio, scaturita dalla Sua potenza e grazia. Se la tomba è vuota è opera di Dio.
Per vedere e comprendere tutto questo, dobbiamo passare dal ragionamento alla fede, dal calcolo all'abbandono totale nelle mani del Creatore.

Vorrei concludere con l'invito che Papa Francesco ha rivolto a tutto il mondo: "*Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza*".
Questo è il messaggio pieno di fiducia che desidero parteciparVi in questa Pasqua invitandoVi a non avere paura e ad alimentare uno sguardo di fede capace di aprirsi alla speranza di una vita nuova che rinasce dalla croce. E questo, nell'attesa di poterci nuovamente abbracciare, di condividere il dolore delle molte perdite di vite umane e di tornare a rallegrarci in Lui con nuovi stili di vita e un rinnovato rispetto verso noi stessi, la natura, i rapporti sociali ed economici.

A Voi tutti e alle Vostre famiglie, un augurio affettuoso di una santa Pasqua di speranza e di Risurrezione.

Il Vostro vescovo
+Francesco